

INTRODUZIONE

PAOLO COSTA e ANTONINO SCALONE

Dopo le ricerche pubblicate in *La città e la partecipazione tra diritto e politica* (2019), *La città oltre lo Stato* (2022) e *L'autonomia locale e le dimensioni dell'eteronomia* (2023), tra il 2024 e il 2025 il gruppo di ricerca "Progetto Città", istituito e promosso dal Dipartimento di diritto pubblico, internazionale e comunitario dell'Università degli Studi di Padova, ha affrontato il tema del rapporto tra città e sicurezza.

Queste pagine introducono il volume che pubblica i risultati del lavoro condotto, scaturito da un ciclo di seminari che ha visto la partecipazione in qualità di relatori di studiosi di diverse discipline (Elisa Olivito, Enrico Mario Ambrosetti, Claudia Mantovan, Giuseppe Bergonzini, Sveva Ianesse, Massimo Bolognari, Claudia Paccagnella, Lucia Busatta).

È facile rilevare che il rapporto tra città e sicurezza è stato al centro di profondi cambiamenti di paradigma, che si sono irradiati sulla concezione dell'una e dell'altra con significativi precipitati giuridici, politici e sociali. Su tali precipitati si sono soffermati i contributi degli autori.

Il primo paradigma del rapporto tra città e sicurezza potrebbe essere definito "la sicurezza *nella* città". È il paradigma originario, quasi archetipico. La città occidentale nasce per realizzare, attraverso la *politiké téchne*, luoghi sicuri in cui trovare difesa dal nemico esterno: è causata ed è al contempo causa del *polemos*. Il segno univoco di questa connotazione sono le mura. È un paradigma che trova conferma anche nella leggendaria fondazione di Roma. L'atto di fondazione della città fu il solco tracciato e difeso dal primo *rex* (il *sulcus primigenius*), destinato a divenire il perimetro inviolabile dell'*urbe*: il *pomoerium*, uno spazio sacro che correva lungo le mura cittadine.

Questo paradigma perdura lungo tutto il medioevo. Inizia ad essere intaccato dalla nascita del borgo, prima, e dall'avvento della città di mercanti, poi, che relativizzano il senso politico e giuridico delle mura fortificate. È in ragione della crescente affermazione della borghesia cittadina che la città stessa comincia ad assumere la morfologia politica e giuridica che di lì a breve sarà fatta propria dallo Stato nazionale.

Quest'ultimo nasce ad immagine e somiglianza degli interessi della borghesia, il soggetto politico autore della *Révolution*, e tra questi interessi campeggia quello della sicurezza. La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 afferma solennemente all'articolo 2: «Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione». Libertà-proprietà-sicurezza è il trinomio gius-razionalistico che conduce all'allocatione in capo al neonato Stato nazionale della funzione di garantire la sicurezza interna ed esterna. Il moderno Stato sovrano è la risposta non solo al *polemos* ma anche – come si fa visibilissimo in Hobbes (cfr. il contributo di Giovanni Comazzetto) – alla *stasis*.

La sicurezza è adesso *nello Stato* più che *nella città*. Le mura visibili svaniscono; non svanisce però la loro funzione, ora assolta da invisibili confini politici.

Ma è ancora una volta nella città che prende forma una nuova e profonda trasformazione. La rivoluzione industriale ne muta l'aspetto urbanistico e la struttura sociale. La fuga dalle campagne e la nascita del proletariato urbano genera fenomeni di divisione territoriale (tra quartieri residenziali giudicati sicuri e quartieri popolari giudicati insicuri) e di conflitto sociale. Di lì in avanti, la città diviene il luogo privilegiato della riflessione intorno alla sicurezza (cfr. il contributo di Giovanna Tieghi). Si slitta in questo modo verso un nuovo paradigma che potrebbe essere definito “la sicurezza *della città*”.

Si tratta, in principio, di una riflessione dal tratto securitario, che riduce la sicurezza all'ordine pubblico materiale, coerentemente con il modulo libertà-proprietà-sicurezza. Una visione evidentemente troppo angusta, messa presto in discussione da chi (come Henri Lefebvre) ha richiamato l'attenzione sulla politicità della città.

Il tratto securitario della città riemerge tuttavia con forza nel tempo della globalizzazione (cfr. i contributi di Claudia Mantovan e di Giacomo Menegatto). Le eteronomie economiche e tecniche di quest'ultima (cfr. i contributi di Davide Testa e di Clara Silvano), rette da una poco credibile retorica del superamento del confine, generano il luogo – ora utopico ora distopico – della *smart city*. Innanzi a questo nuovo modello, diviene ancora una volta indispensabile il richiamo alla politicità della città (cfr. i contributi di Giuseppe Bergonzini, di Cristina Levorato e di Claudia Paccagnella), richiamo che già si ritrova nei precursori studi di Saskia Sassen sulla *global city* e sui conflitti sociali e politici che l'attraversano.

In un certo senso, dunque, questo volume ci riporta idealmente alla prima pubblicazione del “Progetto Città”, *La città e la partecipazione tra diritto e politica*. La sicurezza della città, in fondo, può scaturire solo da un suo giusto ordine (che, come ogni fenomeno gius-politico, può e deve contemplare anche confini). Tale ordine tuttavia, per sua natura sempre precario, non può essere l'ordine immaginato e auspicato da una *élite* ma deve essere il prodotto di una dialettica politica

partecipativa e finanche di un conflitto politico e sociale (cfr. i contributi di Elisa Olivito e di Filippo Pizzolato). Diversamente, non solo non si dà la sicurezza: non si dà neppure la città.

Come è stato evidenziato, quello dell'unità della *polis* appare come un «mito», un «paradigma costruito nella sceneggiatura filosofica del Politico»: «l'orrore per la *stasis* deriva dalla constatazione che il suo autentico statuto non è quello del rischio o della minaccia, ma piuttosto quello di essere connaturata alla città. Se il comune si dà, e con il comune la politica, esso si dà perché ci sono divisione e contesa; perché gli uomini si separano ogni volta che decidono sulle questioni che mettono nel *meson* della città» [così S. CHIGNOLA, *La composizione dell'antagonismo. Un seminario*, in *Politica&Società*, 1/2019, 28].

Senza la consapevolezza della natura politico-conflittuale della città non si dà alcuna dimensione pubblica (la città si riduce a *synoikia*); senza dimensione pubblica non si dà alcuna sicurezza.